

Proposta di un “Patto Educativo di Territorio” A cura dei Responsabili degli Enti promotori dei Progetti CAM

Novembre 2014

1 Premessa

1.1 Accompagnare la crescita per costruire comunità

I continui e repentini cambiamenti che caratterizzano il contesto sociale attuale impongono a noi tutti la necessità di interrogarci con continuità su ciò che facciamo nella direzione di accompagnare ed orientare la crescita delle persone e per cercare di costruire “comunità” più giuste, nelle quali ci sia spazio e futuro per tutti e in egual misura. Serve una profonda riflessione sulla questione educativa; sul valore prioritario rappresentato dall’investimento pedagogico e sulla necessità di dare vita a patti educativi concreti e duraturi.

Il lavoro educativo non è che un lavoro; fatto di pratiche profondamente legate al tempo e allo spazio nel quale sono collocate. Per questo servono i pensieri, servono spazi di confronto collettivo e pubblico sull’educazione: essi sono utili a definire e condividere i principi a premessa delle azioni; gli orientamenti, tensione e direzione delle stesse.

Dunque è dal territorio e dal radicamento con esso che è utile partire, perché sia possibile: educare ed essere educati; essere formati dalla comunità, mentre insieme la si costruisce giorno per giorno; pensare ad un futuro possibile; sentire la responsabilità educativa dai bambini agli adulti, dai soggetti privati alle istituzioni.

1.2 Il patto educativo, strumento di responsabilità

La crisi educativa di cui stiamo parlando da anni non è una crisi dovuta all’assenza dell’educazione, ma data dalla presenza diffusa di un’educazione che non condividiamo, che prospetta direzioni di crescita differenti dalla nostra idea di donna, di uomo e di “comunità”. Il nodo non sembra essere quello di capire come “aumentare l’educazione”; ma quello di trovare gli strumenti per costruire insieme un’educazione capace di orientare e accompagnare le crescite, perché apre a percorsi e situazioni di giustizia, di uguaglianza, di cura ed attenzione per le persone.

Nell’accompagnare i percorsi di crescita è evidentemente impossibile scegliere una posizione neutrale; non collocarsi; evitare di presentare una proposta chiara e concreta. Educare, non si può pensare che implichi solo l’atto di “tirare fuori”, anche se la dimensione “maieutica” è sempre di grande importanza; in ogni persona c’è un senso del mondo e dell’uomo innato, ma c’è anche una parte sostanziale da costruire su basi di realtà. Concentrarsi solo su una di queste funzioni significa abdicare alla propria responsabilità educativa, abbandonando chi cresce in una solitudine faticosa, relativamente al complesso rapporto con il mondo circostante.

Occuparsi del crescere implica cercare di tenere insieme: la dimensione del sostegno, della valorizzazione e della promozione; la dimensione della cura; la dimensione del ri - orientamento di alcune vite molto difficili, di alcuni percorsi nei quali per tanti dei nostri ragazzi, delle nostre ragazze, delle bambine e dei bambini è davvero difficile riuscire a governare la propria soggettività.

Alla luce di queste considerazioni si è pensato di provare a costruire insieme una “carta etica”, un documento di patto tra tutti gli Enti impegnati da anni nei Centri di Attività per Minori, utile a segnare una direzione partecipata e a fornire i principi, gli orizzonti e le pratiche da calare nel quotidiano impegno educativo, in tutti i territori che ospitano un pezzo del lavoro educativo.

1.3 Un patto educativo come atto politico che costruisce la "comunità"

Più intensamente e spesso più efficacemente di tanti progetti ed intenzioni educative, gli ambienti nei quali si vive assumono una funzione educante. Di per sé la materialità di questi ambienti non possiede alcuna specificità educativa; è il modo con cui essi organizzano la complessità e l'articolazione del quotidiano che assume una valenza educativa, attraverso la definizione delle regole, dei legami e delle loro qualità, dei sistemi simbolici di riferimento e la correlata idea di giustizia, dei modelli di appartenenza e di inclusione, dell'idea di bene e di male. In questo modo viene definito un'idea di mondo ed una idea di donna e di uomo "adeguati" a quello spazio sociale, culturale ed economico strutturato.

Per mezzo del complesso organizzativo gli ambienti affiancano alla loro materialità semplice la dimensione dell'umano. Entrano in relazione con gli individui, con le loro interazioni, le loro narrazioni e le differenti visioni che gli stessi hanno del mondo articolato circostante, più o meno prossimo e della relazione con esso. Un palazzo costruito in una certa maniera piuttosto che in un'altra, di per sé, non ha alcuna valenza educativa. Ma quello stesso palazzo, costruito con quel preciso modello architettonico, collocato in un preciso quartiere ed abitato da determinate persone piuttosto che altre, dice ogni giorno qualche cosa, a chi lo abita e a chi no, sulle possibilità di futuro, sui sistemi di potere e partecipazione, sui diritti, sulle identità e tanto altro ancora, non solo di quel contesto particolare ma dell'intero territorio e le differenti persone che la abitano. Così gli ambienti dotati di organizzazione e attraversati dall'esperienza umana, divengono veri e propri contesti educativi.

Ogni gesto è dunque dotato di una tensione educativa, anche se non sempre di una intenzione educativa. I gesti, le scelte, le azioni che ogni giorno ciascuno compie, che lo si voglia o meno, educano; orientano le vite di territori e persone in precise direzioni di crescita.

Costruire, insieme, un patto educativo vuole dire aprire uno spazio di confronto pubblico sull'idea di "comunità", di crescita e di qualità di vita. Non è un lavoro solo per educatori, ma un atto di cura della comunità e dell'alterità, che sono responsabilità di tutti. Lavorarci collettivamente rende il lavoro più incisivo e pone le condizioni affinché ciascuno rifletta sui propri spazi di impegno, sulle forme e modalità attraverso le quali dare il proprio contributo all'esperienza di costruzione civile della comunità.

1.4 Il Valore della eterogeneità del gruppo

Costruire le condizioni affinché si possa orientare il percorso di sviluppo del contesto in un'ottica maggiormente desiderabile e sostenibile per un numero sempre più ampio di persone è possibile solo attraverso un'opera di ripensamento profondo della comunità stessa. Ripensamento che deve necessariamente portare alla condivisione di una nuova mappa costruita a partire da una lettura dell'esistente e di una sua ampia condivisione. Questa operazione crediamo possa essere il primo frutto degli sforzi e della volontà di chi si trova nelle condizioni, per ruolo sociale o professionale, di avere una responsabilità educativa nell'indirizzare la vita delle persone e della comunità.

Spesso anche nei mondi delle professioni sociali, del terzo settore, dell'associazionismo sono penetrate, orientandone l'operare, anche inconsapevolmente, dimensioni ampie di individualismo e chiusura che contribuiscono ad accentuare la frammentazione del contesto. È da questa area sociale che possono rinascere coscienza, desiderio di partecipare, volontà di andare oltre le difficoltà, per provare a ritrovare una direzione condivisa, impegnandosi a mettere insieme le proprie energie.

Ma la comunità è costituita da dimensioni diverse che parallelamente richiedono discipline differenti nell'intervento e nella progettazione, fuochi di attenzione che devono ritrovare un piano comune per mettere insieme gli sguardi, costruire una visione integrata in ottica multidisciplinare.

Attorno ad un obiettivo in comune, è possibile stringere un patto che permette di condividere orientamenti, di rendere maggiormente consapevole il lavoro sociale, di incidere in maniera intenzionale sulla costruzione del contesto. Condividere una visione complessiva “della comunità che vogliamo costruire”, nonostante non sia un obiettivo di facile realizzazione, è sicuramente un orizzonte che permette di fare un salto di qualità nel lavoro oggi, dato che la sensazione di muoversi in un quadro che non dà orientamento è molto forte.

Un patto sulla cittadinanza ha l’obiettivo di determinare e praticare le condizioni per la formazione persone e cittadini consapevoli, e questo restituire buoni cittadini è un obiettivo trasversale a tutte le realtà, non solo sociali. Nella costruzione di un patto tutti devono essere coinvolti per l’assunzione di responsabilità reciprocamente vincolanti.

Ma un patto è uno strumento, e in quanto tale il suo valore intrinseco è molto minore rispetto al valore d’uso che può avere: tanto maggiore sarà il suo valore quanto maggiore sarà il grado di adesione che i diversi attori sociali, organizzazioni e persone vorranno e sapranno manifestare. Adesione che si esplicita anche nel lavoro di costruzione delle condizioni indispensabili affinché il patto possa effettivamente funzionare.

2 I contenuti del Patto Educativo

2.1 Gli orizzonti

Punto di riferimento quotidiano è la “centralità dei minori nel processo educativo, soggetti e non oggetti”, qualità fondamentale che deve però essere affiancata dalla responsabilità del fare, a questi ragazzi, una proposta precisa con la quale confrontarsi e nella quale crescere.

Gli orizzonti sono le finalità dell’impegno educativo e politico; le prospettive di crescita; gli obiettivi a lungo termine, quelli capaci di orientare il “senso” del lavoro educativo. Gli orizzonti nel loro definirsi tendono a rispondere ad alcuni quesiti educativi: verso che tipo di persona tendere – quale relazione ciascuno dovrebbe cercare di realizzare con gli altri – quale idea di mondo e di relazione con le cose e con il mondo. Nello specifico il lavoro del gruppo ha messo in evidenza 4 finalità, punti arrivo di un possibile percorso, che di seguito vengono brevemente descritte.

▪ L’esperienza della relazione

La relazione educativa non è come altri tipi di relazione, ha una sua particolarità e specificità che va assolutamente conosciuta e discussa. La relazione educativa non è come una relazione economica; non è neppure come una relazione politica; ma ancora, non è una relazione amichevole e neppure una relazione sentimentale. Nella relazione educativa si scambiano continuamente visioni; si richiamano elementi emotivi; si “sente” l’altro e quanto gli sta accadendo mentre vive con noi; si giocano elementi di potere.

La relazione emotiva viene vissuta da ciascuno di noi come se non finisse mai; come se quel legame, quel momento, quella situazione non dovesse mai avere fine. La relazione educativa è tale se finisce; anzi, inizia nel momento in cui si progetta la sua fine.

Chi educa, con queste premesse dunque, propone una guida intensa, attraverso la quale ri – negoziare e dare forma, appunto, prima di tutto l’esperienza della relazione.

Nel crescere svolge una funzione fondamentale la dimensione delle relazioni; si cresce in un continuo transito tra il mondo interno, il mondo attorno e gli altri. Le identità singole si strutturano nell’incontro con il mondo e nel ritorno in noi stessi, all’interno di un processo qualificato dalla relazione e dalla riflessione. Dunque primo orizzonte educativo è rappresentato dalla cura della relazione tra ciò che è attorno a noi e ciò che possiamo cogliere e definire “guardandosi dentro”. Queste due parti non possono essere trattate distintamente: non è possibile occuparci del

rapporto tra chi cresce ed il contesto circostante, senza prendere in esame l'influenza che il mondo attorno ha sui processi, individuali e collettivi di costruzione delle identità; non si può accompagnare la formazione dell'identità, senza il mondo e senza gli altri. La prima relazione da accompagnare è dunque quella che tiene insieme l'incontro con il proprio interno e l'esterno; cercando di fare in modo che da essa ne scaturisca uno sguardo positivo e rispettoso dei propri punti deboli ed una motivazione a stare nel mondo conoscendolo e volendolo migliorare.

Una seconda relazione è ovviamente quella con l'altro diverso da me, con l'alterità; estremamente importate ed estremamente difficile. L'altro ci attira, perché lo si riconosce indispensabile al completamento personale e al miglioramento del mondo; ma contemporaneamente produce paura e preoccupazione, in quanto rimanda alla necessità di "scendere a patti", di trovare una mediazione e, quindi, nell'immaginario di dover configgere, perdere qualche cosa, non essere più "unici". Ecco, dentro a questa soglia si muove l'agire educativo; cercando di sostenere la formazione in ciascuna delle persone in crescita dello spazio per l'altro e della costruzione quotidiana di relazioni basate su dimensioni di: autenticità, solidarietà, rispetto, accompagnamento, fiducia, valorizzazione delle differenze.

- **Imparare a pensare e a pensare liberamente**

Altro orizzonte verso cui tendere è la formazione di un "ragazzo/a pensante". Di un soggetto in grado, poco alla volta, di posare uno sguardo critico ed autonomo sul mondo e sulle cose; di non lasciarsi influenzare dalle culture dominanti, di restare libero, muovendosi nel mondo. Tutto ciò può darsi solo se ogni bambina, bambino, ogni ragazza, ragazzo, recuperano la passione per pensare e per conoscere.

"La mancanza di pensiero è drammatica perché erode alle radici la possibilità di una buona qualità della vita, fino a divenire la causa del dilagare del male morale. Quando manca il pensiero, viene meno la possibilità di rispondere alla chiamata, propria della condizione umana, ad assumersi la responsabilità di decidere autonomamente la qualità del proprio esserci, del proprio esistere. [...]

Se si accetta il presupposto secondo il quale l'attività del pensare costituirebbe il nutrimento essenziale di una attività cognitiva consapevole ed eticamente orientata, allora si deve pretendere che i processi formativi assumano come uno degli obiettivi fondamentali quello di promuovere la capacità e, con essa, la passione di pensare." Questo è quanto scrive Luigina Mortari nel suo libro "A scuola di libertà" (Raffaello Cortina Editore, Milano 2008) che molto ben rappresenta quello che siamo chiamati a fare attraverso un costante investimento educativo. L'orizzonte è pertanto quello dell'insegnare la pratica e la passione dell'esercizio del pensiero libero; presupposti fondamentali per il raggiungimento di un'ulteriore "capacitazione" liberante, che è rappresentata dalla capacità/possibilità di scegliere autonomamente e responsabilmente. Per scegliere serve conoscere, usare la testa e pensare; serve guardare alle cose con obiettività ed eticità; serve mettersi in relazione con le proprie capacità ed i propri limiti. Tutto ciò può diventare orizzonte dell'educare, facendo attenzione a non dimenticare che ciò a cui si sta lavorando non è l'addestramento di un uomo "competente e capace", ma di un individuo cresciuto in umanità e senso civile.

- **Potere e responsabilità**

Posare lo sguardo sul proprio mondo interiore, entrare in relazione con gli altri, entrare in contatto con il mondo ed imparare a pensare liberamente, non sono orizzonti di crescita fine a sé stessi, ma strettamente connessi all'esercizio del proprio ruolo di cittadini. Certo ci si educa "con la mediazione del mondo", ma adulti e giovani si incontrano non solo per guardare insieme il mondo, ma fundamentalmente per renderlo migliore. Dunque il lavoro educativo dovrebbe poter assumere come suo ulteriore orizzonte lo sviluppo di competenze e pratiche per l'esercizio della propria responsabilità e del proprio dovere. La responsabilità la si matura internamente ad una

narrazione comune, sentendosi parte di una comunità che fa della responsabilità una cura quotidiana. Le responsabilità ha bisogno di condivisione, esempio e pratiche da sviluppare. Così il potere: serve fare esperienza di potere, poterla rielaborare, cercando di capire come distinguere il “potere buono” dal “potere cattivo”, comprenderne l’esercizio e le sue difficoltà, scorgere i fragili confini esistenti tra potere, manipolazione ed oppressione. Insomma, prefigurarsi di accompagnare la crescita di queste fondamentali componenti dell’uomo e della donna, implica un attento e continuativo lavoro di accompagnamento e di formazione.

- Fedeltà alle storie, la tenuta educativa

Guardare avanti, costruire prospettiva e futuro, senza mai dimenticare “da dove veniamo”. Non c’è futuro possibile sradicato dalla storia; l’innovazione ed il cambiamento sono possibili, o meglio, hanno significato per chi li vive e li realizza, solo se ben radicati nella “tradizione”. Così, ultimo orizzonte educativo è rappresentato dalla “fedeltà alle nostre storie”, a ciò che ciascuno ha inscritto nel suo percorso di vita, nella profondità delle proprie radici. Con le ragazze ed i ragazzi si può e si deve pensare al futuro, desiderarlo non avendone timore, costruirlo con forza e determinazione; ma sempre rispettando le proprie identità. Tutto ciò vale anche per noi educatori e per le organizzazioni alle quali apparteniamo. L’agire quotidiano si deve far pratica viva dei principi irrinunciabili nei quali crediamo e per i quali noi e le nostre organizzazioni ci battiamo, tra tutti l’esercizio dell’opzione preferenziale per gli ultimi. Una coerenza etica alle nostre storie, che si fa dibattuto e pratica pubblica. Inoltre tale condizione ci riporta ad un ulteriore oggetto di attenzione: quello della coerenza, o meglio ancora della “tenuta educativa”. Non basta l’affermazione di alcuni principi e di alcune regole di convivenza, è indispensabile che attorno ad essi si sviluppi una compatta tenuta, anche in presenza di fatica e di conflitto.

In questa direzione si evince un criterio indispensabile per la costruzione di una relazione educativa capace di incidere sulla crescita di persone e territori: la continuità. Percorsi educativi come questo esigono continuità educativa, qualità che è legata sia alla costante presenza di un investimento educativo, ma anche alla stabilità delle figure educanti, responsabili ed operatori.

2.2 La forma del contesto

Una delle finalità del lavoro nei CAM è la cura dei territori, dei contesti di vita, a partire dalla consapevolezza della responsabilità che hanno nel definire percorsi di crescita e traiettorie di sofferenza. Il gruppo si è confrontato evidenziando alcune qualità che il contesto dovrebbe possedere per meglio accompagnare percorsi di crescita e responsabilità; qualità che da sole non si realizzano, che diventano, quindi, oggetto dell’impegno educativo di ciascun ente ed educatori.

- Promuovere la costruzione di legami

Se ci si ferma a riflettere su ciò che l’attuale modello sociale, culturale e di sviluppo hanno portato nelle nostre comunità, una tra le prime cose che si presenta al nostro sguardo è senza ombra di dubbio è la frammentazione e la disgregazione sociale diffuse. Per raggiungere gli obiettivi “produttivi” e performativi e per rendere duratura una politica di crescita fondata sulle disuguaglianze è indispensabile che le persone siano sempre meno in relazione tra loro. La nostra è l’epoca dell’uomo solo; dell’individuo al centro degli enunciati culturali, ma poi fondamentalmente lasciato profondamente solo. In questo panorama è indispensabile una azione sociale che tende a ridare compattezza ai legami, rinforzando le comunità nella loro coesione sociale. In tutte le cose che si fanno sarebbe importante poter essere attenti a tessere legami e relazioni, restituendoli alla comunità come patrimonio sostanziale. Inoltre appare importante la

cura dei legami tra giovani in crescita ed istituzioni, al fine di generare proficue contaminazioni reciproche ed alimentare lo sviluppo del senso civile nel rapporto tra giovani e comunità.

- Incontrare e conoscere le ragazze e i ragazzi

Il territorio nel quale si opera deve essere accompagnato ad “accorgersi” della risorsa giovanile in esso presente. Nonostante il trascorrere del tempo stiamo tornato agli anni in cui le Politiche Giovanili si facevano anche per dare visibilità e riconoscimento all’esistenza dei giovani stessi. E’ così, anche oggi le pratiche educative locali dovrebbero poter lavorare al bisogno di visibilità e riconoscimento espresso da chi sta crescendo, prima di tutto nei confronti delle Istituzioni e del mondo adulto. Ma non è ancora sufficiente: serve che istituzioni ed adulti accettino di costruire spazi continui di incontro e confronto, per meglio conoscere le ragazze ed i ragazzi e capire come valorizzarli nei percorsi di crescita della comunità. Gli educatori non si fanno “mediatori” tra le parti, ma costruttori di processi di avvicinamento reciproco, lavorando sia sulle rappresentazioni e sugli immaginari; sia sui percorsi e gli oggetti di lavoro, attorno ai quali costruire l’incontro.

- Promuovere la responsabilità pubblica e collettiva dei problemi

Questo è un nodo di importanza unica, ne va della soluzione o dell’aggravarsi delle storie di fragilità che tanti giovani stanno vivendo. Quanto gli educatori e le altre agenzie educative incontrano nei territori, in termini comportamenti e problemi quotidiani di crescita, non sono l’espressione di difficoltà personali o, al massimo, familiari; sono sintomi di un malessere diffuso, che affonda le sue radici nelle dinamiche collettive e sociali. Insomma i contesti educano e producono anche numerose forme di sofferenza. Allora, in questa prospettiva è indispensabile cercare di muoversi in due direzioni precise: da un lato, aiutare le comunità a leggersi nelle profondità, smascherando gradualmente i meccanismi e le dinamiche di schiavitù ed oppressione, perché diventino oggetti visibili e trattabili, perché la comunità stessa si possa assumere responsabilità collettiva dei problemi che aiuta a nascere; dall’altro, trattare i problemi e le fatiche delle ragazze e dei ragazzi, per quello che sono spesso, cioè la ricaduta di questioni irrisolte appartenenti alla sfera sociale e pubblica, studiando pratiche comunitarie e relazioni di lavoro.

- Sviluppare la cura dei paesaggi educativi e la centralità dell’educare

Quanta differenza c’è tra nascere e vivere in un quartiere nella periferia di un territorio, o nel centro della stessa comunità! L’ambiente nel quale si cresce determina nelle esistenze di chi cresce “curvature” a volte micidiali, distruttive. Inoltre, ad aggravare le cose c’è il fatto che nonostante tutto ciò sia risaputo, continua inesorabilmente a ripetersi. La qualità dei contesti territoriali è un fattore fondamentale per aprire a prospettive di crescita e sviluppo individuale e collettivo. Chi educa non può sottovalutare il ruolo dei contesti e dunque occuparsi di intervenire per migliorarne la qualità educativa. Serve un lavoro anche qui in due direzioni: la prima è rappresentata dalla necessità di far crescere l’investimento sull’educazione nelle comunità, ponendo attenzione al lavoro educativo, individuando forme di sostegno, interrogandosi sul “progetto di umanità” sviluppato e promosso dal contesto stesso; poi, altro elemento imprescindibile di lavoro, è l’impegno per allestire spazi e paesaggi carichi di valenza educativa operanti nella direzione dei principi e degli orizzonti che riteniamo fondanti (giustizia, uguaglianza, democrazia, rispetto...).

2.3 La dimensione dei bisogni

Altra caratteristica del lavoro è l’attenzione ai bisogni di crescita espressi dalle ragazze e dai ragazzi nei territori. Un’attenzione alle domande che si originano nella vita di ciascuna persone e alle

domande che nascono dall'esperienza della vita comunitaria. Serve cercare di conciliare, dunque, la cura delle singole vite e delle istanze interne all'esperienza della convivenza. Il lavoro di confronto ha portato in evidenza 7 snodi dell'educare, sui quali è necessario mantenere un cantiere di lavoro sempre aperto, finalizzato all'arricchimento e approfondimento della descrizione dei bisogni di crescita.

- Il bisogno di riferimenti adulti

Come diventerò? Come sarò da grande? Che idea di donna e di uomo sviluppare nel mio percorso di crescita? E ancora: con chi posso confrontarmi, ragionare ed imparare a diventare quella donna o quell'uomo? Anche qui c'è molto da fare e per farlo serve andare oltre le retoriche sui riferimenti adulti che restano tali perché non si legano i pensieri con la realtà. Si tratta di mettersi in discussione e di assumersi con serietà e senza reticenze le responsabilità ed il potere che abbiamo e che gli altri si aspettano da noi. A noi non servono le confidenze dei ragazzi, anzi, queste se non accompagnate da un fermo obiettivo di lavoro rischiano di confondere la relazione educativa con la "relazione sentimentale" che è, ovviamente tutt'altra cosa. La vicinanza alle vite delle ragazze e dei ragazzi, anche dal punto di vista emotivo è tale se è orientata ad un obiettivo di crescita; se si fa mediatrice per la risoluzione dei problemi della vita; se aiuta a crescere e costruire il meglio per ciascuno e per tutti. Serve "esserci", ma esserci nel modo corretto, sviluppando un ascolto attento alla ricerca e alla costruzione del senso e del futuro.

- Il bisogno di limiti e regolazioni

Vivere in un mondo che promuove la logica del "tutto e possibile" e della massima realizzazione individuale, mentre promuove tra le persone l'idea di un contesto buono e magnanimo, non permette lo sviluppo di un serio rapporto con l'esperienza del limite e dell'impossibile, che vengono spostati all'infinito. Così i confini delle persone e tra le persone vengono continuamente superati, giungendo ad un punto nel quale non ci si sente mai "abbastanza qualcuno" e, per dare corpo alla domanda di identità si finisce per cercare disperatamente una risposta andando "oltre". Ma i limiti dei quali si sente fortemente l'esigenza sono anche quelli che gli adulti faticano a porre nella vita di chi è in crescita. Il conflitto tra le generazioni sembra ormai abbondantemente finito e con esso la capacità di sviluppare pratiche di "tenuta educativa" (essere coerenti in comportamenti e norme in connessione con i valori fondamentali della vita e delle relazioni con gli altri e con il contesto). Pare ci sia poco da mostrare; sembra che non ci sia un'idea di mondo e di persona che valga la pena proporre e far sperimentare. I bambini sono considerati come "portatori innati di verità e capacità" che, dunque, devono essere soltanto aiutate/i a tirarle fuori per portarle all'esterno. Certo che è così, ma solo in parte: chi cresce, nel crescere si fa un'idea di ciò che ha attorno e di come mettersi in relazione con esso; ma per assumere pienamente una posizione sulle cose della vita ha un disperato bisogno di incontrare una proposta chiara da parte degli adulti che ha vicino. Si aspettano questo da noi: sia aspettano una posizione con la quale entrare in relazione e magari anche in conflitto, perché solo questa è la strada per costruirsi una posizione propria. Dunque serve recuperare la tenuta educativa sulle poche cose ritenute irrinunciabili, fare una precisa proposta espressione del nostro progetto di umanità, aiutare i ragazzi e le ragazze a metterla in discussione, smontarla e aggiustarla continuamente. Vi è poi un ultimo insieme di limiti che oggi sono stati gradualmente erosi e che finiscono per avere una relazione con gli atti di bullismo e prevaricazione tra le persone: sono le frontiere tra le persone. Non si usa più dire "noi", il trionfo attuale è quello dell'io, di un "io" sempre più ridotto, perché alla ricerca disperata di luoghi pubblici e collettivi nei quali esprimersi. Ricerca inutile, perché vi sono sempre meno oratori, scuole, spazi sportivi, centri di incontro, piazze nei quali esprimersi ed

incontrare l'alterità. Spesso resta solo la "banda". In questa direzione è importante pensare al bisogno di limiti e regolazioni.

- Il bisogno di fare esperienze positive di gruppo

Il gruppo è l'esperienza sociale di base per eccellenza; come ciascuno vive il gruppo sin dai primi approcci, segnerà significativamente tutte le altre situazioni collettive che quella persona vivrà. Questo perché nella vita del gruppo si intrecciano quattro dimensioni inseparabili: la dimensione reale, cioè quella delle cose materiali che raccontano del gruppo e lo identificano; la dimensione sociale, cioè quella che parla di tutto ciò che mette in relazione il gruppo con il mondo esterno; la dimensione rappresentata, cioè quella che esprime le idee che ciascuno ha di ciò che accade nell'esperienza del gruppo; la dimensione profonda, che dice dei sentimenti che il vivere il gruppo produce alle persone che ne fanno parte. E' facile cogliere quanto queste quattro dimensioni siano profondamente legate tra loro, una alimenta e definisce l'altra. In particolare si può comprendere l'importanza di cogliere e lavorare sulle dimensioni spesso più nascoste che sono le ultime due: quella delle emozioni e sentimenti; quella degli immaginari. Se vivo un'esperienza faticosa di gruppo, sarà facile che questa produrrà precisi sentimenti che alimenteranno una altrettanto precisa idea di gruppo e che questi sentimenti riemergeranno ogni qualvolta che mi avvicinerò ad un altro gruppo. Dunque la cura della qualità dell'esperienza di gruppo è pratica educativa fondamentale sia per gli individui sia per la costruzione di pratiche di crescita civili e collettive.

- Il bisogno di ascolto e di tempo

Anche attorno a questo bisogno si sono dette talmente tante cose da rischiare di rendere vano e superfluo ogni tentativo di riflessioni aggiuntive. Può essere utile rimarcare il valore di prendersi del tempo per educare: come dire, c'è una qualità del tempo lavoro, ma questa per esistere necessita di essere accompagnata dalla quantità del tempo da investire. Per educare serve tempo; per ascoltare serve tempo. Poi è utile generare una sorta di "selettività dell'ascolto" che non è una cosa brutta, ma è fondamentale per un buon lavoro educativo. Non ha senso ascoltare tutto; l'ascolto educante si sviluppa attorno ai nodi nevralgici dell'esperienza di crescita umana e civile delle persone in relazione con i contesti di vita. Per sviluppare questa capacità selettiva è fondamentale il contributo dei colleghi, il confronto continuo con gli altri che ci aiutano a capire meglio la complessità delle persone, le loro sfaccettature, i loro tanti "oggetti di lavoro del crescere".

- Il Bisogno di esprimersi e trovare un ruolo nella comunità

I comportamenti umani esprimono sempre un contenuto; sono modalità anche se non sempre accettabili, per "dire qualche cosa". In assenza di luoghi di parola, di spazi nei quali poter narrare e ragionare su di sé, sui propri sentimenti, sulla vita, queste nostre parti diventano "ingestibili", sembrano esploderci dentro e si trasformano in comportamenti aggressivi o fuori luogo. Se manca la parola per portare alla luce ciò che solitamente è collocato nel nostro profondo, non è poi possibile trovare forme e modalità adeguate per entrare in relazione ed affrontare questi sentimenti, queste esperienze. In questo momento storico affianca alla tipica "ritrosia" degli adolescenti a raccontarsi ad altri, in particolare agli adulti, una assenza di cura del quotidiano, delle relazioni educative e degli spazi di espressione. Serve provare a riconquistare gradatamente uno spazio educativo di cura del quotidiano, nel quale dare valore alla parola, alle diverse forme di narrazione e di ascolto e alla ricerca comune del senso da dare agli agiti conseguenti. Attraverso queste attenzioni cresce la persona ed il cittadino, qualità inscindibili dell'individuo che, attraverso tali qualità, può più facilmente intraprendere il non semplice lavoro di conquista di uno spazio nella comunità. Non semplice perché se è vero che, da un lato, la comunità deve essere aiutata a

“fare spazio” a chi sta crescendo; dall’altro, l’acquisizione di un ruolo civile è anche il risultato di una educazione ricevuta, quindi di un percorso di impegno quotidiano in quella direzione.

- Il bisogno di far crescere senso di appartenenza

Qui emerge un ulteriore bisogno fondamentale, quello di “essere parte” di qualche cosa di più grande che da senso a ciascuno e che si alimenta del senso di ciascuno. Sentimento reso ancora più complicato dalla peculiarità del territorio nel quale si opera, territorio spesso frammentato e disperso, con Paesi che si presentano nell’essere sovente luoghi “dormitorio” e poco “vissuti” nella pienezza del tempo e delle esperienze. Però il nodo educativo rimane; resta le responsabilità di non lasciarlo inevaso e di capire insieme quali forme e riferimenti possono provare a mettersi al lavoro per dare risposte alla domanda di appartenenza. In questa direzione può venire in aiuto il pensare alle dimensioni materiali ed immateriali dell’appartenere. Molte delle ragazze e dei ragazzi con cui si lavora si sentono parte di comunità “immaginarie” costituito da persone che non hanno mai incontrato e che mai incontreranno. Mi riferisco al ruolo delle tecnologie e alla funzione che svolge la cultura sociale nella quale siamo inseriti. Si può appartenere ad una comunità locale, si può appartenere ad una comunità di scopo, si può appartenere ad una “comunità di consumo”, si può appartenere ad un “comunità virtuale”... Siamo chiamati ad affrontare nel tempo in cui stiamo vivendo il complesso nodo dell’essere parte, in una dinamica relazionale che deve considerare di transitare tra la materialità e la virtualità; tra i sentimenti e gli agiti; tra i luoghi e le idealità.

- Il bisogno di delega e di accompagnamento

In educazione abbiamo imparato (forse non ancora abbastanza) come ciò di cui ci stiamo occupando si muove sovente nel tenere opposti, parti apparentemente non conciliabili, che al contrario coesistono in un unica persona o esperienza. Così è anche per questa domanda di crescita, che in fondo sembra presentare la sua incompatibilità, che poi invece racconta del bisogno a noi espresso, di capire come tenere insieme queste parti nell’esperienza di vita senza che giungano giudizi o commenti che posso ferire. Stanno insieme nella stessa persona spinte verso l’autonomia, con domande di delega ad altri di pezzi di vita più faticosi. Ciò che resta alla nostra responsabilità educative probabilmente è: assumere questo dato di fatto senza che attorno alle persone nascano giudizi problematici; aiutare nella costruzione del senso di questa alternanza; individuare le competenze utili a “stare attivamente” sia in una situazione di delega, sia in una situazione di azione personale; intervenire nella comunità affinché si riesca a sviluppare accettazione e senso, nei confronti di queste esperienze apparentemente contrastanti ma espressione, invece, della dimensione unitario di una persona.

2.4 I saperi, le competenze e le essenze per crescere

La responsabilità educativa si traduce anche in un impegno di carattere formativo; ciò che sta a cuore a chi educa è la formazione della persona e del cittadino. In questa direzione diviene importante, con chi sta crescendo, riuscire a: fornire e discutere conoscenze pubbliche; sviluppare competenze connesse all’agire sociale; far crescere sentimenti; sostenere le essenze alla base della formazione di una robusta coscienza civile.

In particolare, il lavoro di confronto ha prodotto delle indicazioni utili che vengono riportate di seguito.

- I saperi e le conoscenze

Fondamentali appaiono tutti quei saperi legati alla **conoscenza personale**. Essere aiutati a scoprire le proprie radici, le proprie caratteristiche, limiti e qualità; nella direzione di dotarsi di strumenti

finalizzati alla comprensione del presente, del tempo che si sta vivendo, per poi orientare tali conoscenze nel verso della progettazione del futuro singolare collettivo.

Nel processi di esercizio della propria responsabilità ed autonomia è utile che ciascuno antri in contatto con il proprio **patrimonio di competenze**; riuscire a conoscere ciò le persone sanno fare; i propri saperi e competenze particolari. E' l'incontro con la parte positiva di sé che permette di entrare attivamente nelle cose, forti di un bagaglio pratico da mettere al servizio degli altri, del mondo, della soluzione dei problemi.

- Le competenze di crescita

Nella relazione con se stessi, gli altri e il mondo appare fondamentale sviluppare la capacità di **pensare in modo libero**, critico e costruttivo. Riuscire ad analizzare le informazioni ed i dati legati al quotidiano locale e globale; Riuscire ad entrare in contatto con l'esperienza umana osservandola in modo obiettivo. Riuscire a farsi delle domande, a chiedersi il perché delle cose, a ricercare senso e motivazione dei propri comportamenti.

Particolare articolazione di questa prima competenza sembra essere l'esercizio del **pensiero creativo**. Importante in quanto riesce a mettere in relazione l'individuo con i percorsi di esplorazione di alternative possibili, con le conseguenze di scelte ed azioni. Attraverso la dimensione creativa si è accompagnati oltre ciò che accade con i suoi significati immediatamente visibili, per giungere a sviluppare la cura dell'approfondimento utile ad individuare le strategie migliori per stare al mondo, sempre nella ricerca di una condizione migliore per sé e per gli altri.

Un fattore fondamentale alla base dello sviluppo di un pensiero libero e creativo è senza dubbio la **capacità di ascolto**. Lo spazio dell'incontro con l'altro e con il mondo non può e non deve essere "invaso" con atteggiamenti autoreferenziali, con un sé ingombrante. Serve riuscire a fare spazio all'altro, alla sua storia, ai suoi significati, ai suoi percorsi di ricerca. Saper ascoltare, dunque per riuscire a fare insieme, a costruire strade emancipatorie nella propria vita e nella vita degli altri.

Di conseguenza, l'acquisizione e l'esercizio delle abilità precedenti apre allo sviluppo di altre due competenze importanti sia per la vita della persona che del cittadino: **l'autonomia e la responsabilità**. Certo qui non si intende affermate che questi due aspetti vitali si acquisiscono attraverso la semplice formazione; sicuramente, però, è necessario chiedersi cosa di formativo affiancare alla vita quotidiana affinché ciascuno possa crescere in autonomia e responsabilità.

In fine si fa spazio alla parola, alla possibilità di **prendere parola**, di trasformare i sentimenti, i vissuti, i pensieri in parole, o meglio ancora in linguaggio che rende possibile il confronto con altri. Troppe volte l'assenza di parola soffoca ciò che si ha dentro in agiti non congruenti, che allontanano rendendo ancor più critica la situazione. Saper esprimere concetti, pezzi di storia e, con essa, ricostruire pezzi significativi di dignità.

- Le essenze ed i sentimenti

In sintonia con i punti precedenti si evidenzia la necessità di accompagnare allo sviluppo di un **sentire empatico**. Riuscire ad immaginare come può essere la vita delle altre persone, avvicinarsi reciprocamente accettandosi. Il sentimento empatico è poi assai utile nella relazione con persone che necessitano di assistenza particolare che, in questo modo, non vengono discriminate, ma accolte a pieno .

Vi è poi la necessità di investire sullo sviluppo del **senso di dignità**. In una cultura che si crea alleati tra le persone che esclude ed opprime con le sue proposte quotidiane, il recupero della dignità personale risulta essere un fattore indispensabile per non scendere sotto livelli di esclusione “trappola”, situazioni dalle quali diviene quasi impossibile uscire.

Firmatari	Timbro e Firma
Consorzio Socio Assistenziale Alba Langhe Roero, con sede in Via A. Diaz n. 8 Il Presidente: Pier Giuseppe CENCIO
Parrocchia Cattedrale “San Lorenzo”, con sede in Alba - Via Vida n. 1 Il Parroco pro tempore Don Bernardino NEGRO
Parrocchia “Natività Maria S.S.”, con sede in Mussotto d’Alba – Strada Guarene n. 9 Il Parroco pro tempore Don Franco GALLO
Associazione di Promozione Sociale AMontà Via C. Cocito n.21 12046 Montà (CN) Il Presidente: Giovanni MAGLIANO
A.S.D.C.S.E. Ragazzi del Roero, con sede in Govone - Via A. De Gasperi, 20 – Il Presidente: Simone VILLA
Parrocchia “S. Maria del Podio”, con sede in S. Stefano Roero - Via Capoluogo 33 Il Parroco pro tempore Don Vincenzo MOLINO
Circolo ARCI “Cinema VEKKIO”, con sede in Corneliano – Via Riddone n. 3 Il Presidente: Giorgio CRANA
Associazione di Volontariato “VIDES 2000 ONLUS”, con sede in Alba – C/so Langhe n. 77 Il Legale Rappresentante: Giuliana RIVETTI

Associazione di Volontariato “S. Toppino”, con sede in Alba – P.za Cristo Re n. 1 Il Presidente: Carlo BOTTALLO
Associazione “Don Roberto VERRI” con sede in Cortemilia (CN) via Scarampi n. 3 Il Presidente: Bruno CROCE
Parrocchia “Divin Maestro”, con sede in Alba – C/so Piave n. 71/B Il Parroco pro tempore Don Paolo MARENCO
Associazione di Volontariato FORAVIA Onlus, con sede in Novello – Via Giordano n. 61 c/o Scuole Elementari Il Presidente Nemo VILLEGIA
Parrocchia Natività di Maria Vergine, con sede in Monticello d’Alba - P.za Martiri della Libertà n. 2 Il Parroco pro tempore Don Antonello PELLISSERI
Associazione “A.M.A.R.”, con sede in Monteu Roero – P.zza Roma n. 5 Il Presidente: Silvana SCALONE
Associazione “ASD IDEE IN MOVIMENTO”, con sede in ASTI – CORSO DON MINZONI, 182 Il Presidente: Romeo GRATTAPAGLIA

Alba, 19 Novembre 2014